

IL LIBRO

Viaggio fra i libri dello scrittore nel volume **Olschki** a cura di Graziella Chiarocci e Franco Zabagli

DEDICHE E SOTTOLINEATURE NELLA BIBLIOTECA DI PASOLINI

Giancarlo Petrella

Nel 1988 giunse al Gabinetto Vieusseux di Firenze un primo significativo nucleo di documenti di Pier Paolo Pasolini. Nel corso degli anni quel primo nucleo è andato incrementandosi di altro materiale, finché, in tempi recenti, ai documenti si è affiancata anche la biblioteca, rimasta, dopo la morte, a Graziella Chiarocci, in qualità di erede.

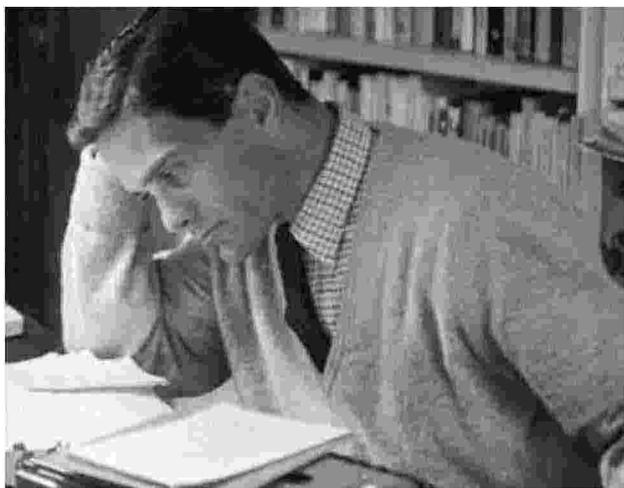
Ora in quell'affascinante biblioteca possiamo finalmente entrare, grazie al meritevole lavoro bibliografico condotto dalla stessa Graziella Chiarocci e da Franco Zabagli, pubblicato dall'editore **Olschki** («La biblioteca di Pier Paolo Pasolini», 283 pagine, 29 euro, con illustrazioni a colori).

Pasolini, sia detto subito, non fu affatto un bibliofilo alla D'Annunzio per intenderci, attento alla materialità del libro e alle edizioni di pregio, come avverte Franco Zabagli. Per lui il libro è strumento di studio e formazione. E con questo ingaggia un rapporto fisico, di cui si intravedono i segni: sottolineature, pesanti postille, come nel volume einaudiano delle «Mille e una notte», che è oggi un affascinante documento del lavoro preparatorio per il film. In casa Pasolini i libri hanno sempre avuto un posto d'onore, dagli scaffali della piccola casa materna di Casarsa all'eremo medievale della Torre di Chia, che, dopo la morte del poeta, subì furti e atti vandalici che non lasciarono quasi nulla degli arredi e degli oggetti originali, libri compresi. La biblioteca, dalle pagine del catalogo, si ricomponde ora davanti ai nostri occhi, in un sovrapporsi di nuclei. Si inizia con i libri della formazione, passati poi

a Roma, dopo che Pasolini vi si era stabilito nel 1950. C'è la scoperta della poesia e della letteratura, con i prediletti «Canti del popolo greco» di Tommaseo e l'amato Dostoevskij, che fu per lui un'autentica «rivelazione».

Ma sono le sezioni Poesia e Narrativa Italiana a costituire i nuclei portanti. La scelta intelligente di integrare le schede bibliografiche con la puntuale registrazione delle dediche riconduce d'un colpo la raccolta nel contesto culturale italiano novecentesco, lasciandone intravedere i canali di formazione e i rapporti culturali e d'amicizia ad essa sottesi. Vi figurano pressoché tutti i poeti del Novecento: da Bertolucci della raccolta «La capanna italiana» («A Pier Paolo con quel cuore di una volta Roma aprile '73»), a Betocchi, Caproni, Fortini, sino al caro amico Penna («Al mio recente, ma già tanto caro, amico P.P. Pasolini, il suo Sandro Penna»).

Sul fronte della narrativa ricorrono quasi tutte le più importanti opere pubblicate in Italia nel secondo Dopoguerra. Molte erano le case editrici stesse a inviarle all'autorevole critico e questo fu uno dei canali privilegiati di crescita della biblioteca, che richiedeva sempre nuovi spazi. Ma un legame speciale univa il poeta a quelle di autori coi quali era legato da un rapporto di amicizia: Bassani, di cui sono presenti quasi tutte le opere, Elsa Morante, Moravia, Lalla Romano, Zavattini. Seguendo il filo rosso delle dediche si intravede persino forse l'ultimo libro in assoluto ad aver trovato posto su quegli scaffali: «Notti di un sonnambulo ad occhi aperti» di Strindberg, donatogli dal traduttore mentre si trovava a Stoccolma, due giorni prima del fatidico 1 novembre 1975.



In copertina. Pier Paolo Pasolini sulla copertina del volume **Olschki**

